

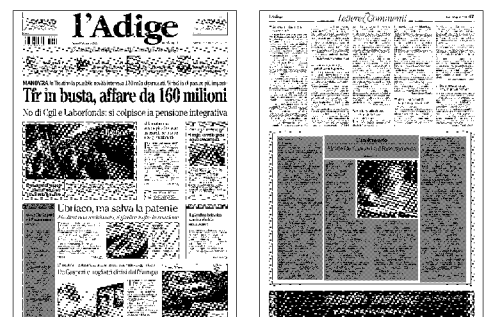
## L'ANNIVERSARIO

### Alcide De Gasperi e il Risorgimento

MARIA GARBARI

**A**gli inizi del famoso discorso pronunciato a Parigi il 10 agosto 1946 all'Assemblea generale della Conferenza della pace, Alcide De Gasperi dichiarava di parlare a nome della nuova Repubblica che «armonizzando in sé le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori», era rivolta alla pace duratura e alla cooperazione fra i popoli. Il riferimento dello statista a tutte le componenti italiane ed europee del Risorgimento risultava palese, come era già avvenuto in altri interventi pubblici e nell'Assemblea costituente. I concetti annunciati portano quindi a ritenere come limitativa l'immagine di De Gasperi erede dei programmi moderati del neoguelfismo e sostenitore di una civiltà italica dovuta all'identificazione di religione e nazione.

CONTINUA A PAGINA **47**



## L'anniversario

# Alcide De Gasperi e il Risorgimento

MARIA GARBARI

(segue dalla prima pagina)

I richiami agli esponenti della corrente neoguelfa, come Balbo e Gioberti, non mancano nei suoi scritti ma, anche da un punto di vista puramente statistico, il nome di Mazzini sovrasta quello degli altri protagonisti del Risorgimento. L'aspirazione ad un universalismo cristiano di stampo integralista, presente nei lavori della sua formazione, aveva un prevalente carattere culturale perché, all'atto dell'impegno politico, il giovane De Gasperi guardava alla componente sociale delle correnti cattoliche, già affermata in Austria ma non in Italia dove i laici cattolici «pensavano soltanto al 20 settembre 1870». Egli, nel 1902 e 1903, esprimeva fiducia per i cristiano-sociali di Romolo Murri che lo chiamava «giovane amico trentino». Successivamente, la sospensione di Murri «a divinis» non aveva scalfito il suo credo cristiano-sociale. In occasione del congresso del movimento cattolico, tenuto a Modena nel novembre 1910, De Gasperi aveva salutato l'irrobustirsi di un movimento democratico cristiano ispirato alla «Rerum novarum» di Leone XIII. Molti anni dopo, negli scritti del 1943 collegati alle «Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana», egli riprendeva il discorso interrotto dal fascismo con l'elogio della democrazia nel nome della quale doveva avvenire l'incontro fra le vecchie e le nuove generazioni. Ancora una volta, come nel convegno di Modena, risuonava la necessità di tenere conto di tutta la storia italiana per fondare una democrazia pacifica e progressista. Il 25 giugno 1946 De Gasperi, in qualità di presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli Esteri e Capo provvisorio dello Stato, nella seduta inaugurale dell'Assemblea costituente parlava di un evento che gettava un ponte fra due epoche: quella della ricostruzione e quella del Risorgimento perché nella Repubblica Italiana operavano «le tendenze universalistiche del cristianesimo, quelle umanitarie di Giuseppe Mazzini e quelle di solidarietà del lavoro». I richiami al Risorgimento caratterizzarono più volte gli interventi dello statista nella Costituente ed improntarono il suo omaggio a Cesare Battisti, commemorato dall'Assemblea in occasione del trentennio della morte; nel nome del martire della cui gloriosa attività era stato testimone, egli s'impegnava nella difesa dell'italianità e dell'unità della patria. Durante il 1948,

ricorrendo al centenario della promulgazione dello Statuto albertino e della prima guerra d'indipendenza, nei discorsi di De Gasperi s'infittirono i temi risorgimentali. A Torino, dopo il richiamo all'elezione del primo Parlamento subalpino, parlava di ritorno nella Repubblica Italiana dei principi fondamentali del '48, compresi quelli allora nascenti del diritto al lavoro, diventato in seguito primario per il progresso democratico. A Cosenza egli rimembrava il sacrificio dei fratelli Bandiera e celebrava gli ideali per i quali erano caduti, «un monito per la difesa della libertà»; a Bologna, a Milano, a Brescia non mancava di sottolineare i valori patriottici e civili che avevano animato il Risorgimento e a Genova affermava come la federazione europea «fu un sogno dei nostri grandi, compreso Mazzini». Il suo intervento a Milano del 19 marzo 1948 per l'apertura del ventisettesimo Congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, può essere considerato come una valutazione sintetica, ma completa, compiuta dallo statista sul percorso del moto risorgimentale in Italia, guidato dall'idea-forza della libertà. Tale congresso era ritenuto da De Gasperi l'espressione «non di una storia passata, ma di una storia vivente che si protende nell'avvenire». Dopo cento anni la Costituzione repubblicana, egli affermava, integrava e superava lo Statuto albertino per garantire, oltre ai diritti individuali, quelli sociali. Ma, anche se l'Italia era fatta, gli italiani erano ancora da fare perché la vita ricominciava giorno per giorno e perciò il processo risorgimentale non doveva considerarsi compiuto. E non era compiuto nemmeno per la componente europeista che doveva ancora avverarsi. A Roma, nel marzo 1949, De Gasperi osservava quanto i cattolici, ancor più dei socialisti, sentissero l'esigenza dell'Unione europea «che raccoglie tutto ciò che c'è di più geniale nel pensiero di Mazzini». Di qui la coerenza logica che lo vide partecipare alla commemorazione di Giuseppe Mazzini al quale, il 2 giugno 1949, venne inaugurato un monumento nella capitale. Nel corso del tempo lo statista trentino, più che di un Risorgimento non ancora compiuto, tendeva a parlare di un secondo Risorgimento capace di saldare le vecchie generazioni con quella nuova della

Resistenza. A Milano, nell'aprile 1950, rivolgendosi ai dirigenti della Democrazia cristiana, affermava che si poteva «rallacciarsi alle lotte che portarono al nostro Risorgimento e dire che noi riusciremo veramente ad attuare quella ripresa nella quale crediamo quando avremo realizzato un secondo Risorgimento nazionale». Per attuare questa speranza egli, parlando a Torino nel giugno 1951, chiamava a raccolta «tutti coloro che in nome della libertà si alimentano delle due grandi tradizioni del Risorgimento, quella di Cavour e quella di Mazzini» ed anche gli appartenenti al socialismo conciliabile con la democrazia. A Genova poi, nel maggio 1953, ripeteva il motto mazziniano lanciato nel 1848: «essere tolleranti verso il passato, per cercare l'unione nell'avvenire», unione nel rispetto della libertà e nella lealtà al regime democratico. Ma il Risorgimento riguardava l'intera Europa, non solo l'Italia. A Londra, intervenendo nel marzo 1951 alla Camera dei Comuni, dichiarava che il senso nazionale degli italiani era frammisto a quello dell'universale derivante dal cristianesimo, da Mazzini, dal socialismo. Rientrando da Parigi nel dicembre 1951 dopo un incontro per la Comunità Europea di Difesa, affermava che «nei nostri sforzi per la federazione europea ci richiamiamo agli esempi della nostra storia, ai precursori come Mazzini e Cattaneo». Infine, nel novembre 1953 a Roma, richiamava ancora una volta l'umanitarismo internazionale di Mazzini per guardare ad un'Europa dove anche il movimento operaio potesse contribuire alla solidarietà e alla pace. In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia pare opportuno mettere in evidenza i legami fra la dottrina degasperiana ed i principi del processo risorgimentale, anche per specificare meglio la sua affermazione del 1950: «l'elemento fondamentale della nostra formazione politica è la democrazia, cioè la fede nella libertà». Perché De Gasperi, più che un seguace del moderato neoguelfismo, fu un discepolo della democrazia liberale aperta alla dimensione sociale, trovata, quest'ultima, nella sua giovinezza nei cristiano-sociali e che avrebbe potuto poi prendere corpo nella Costituzione di marchio repubblicano. Non fu per caso che il Trentino, nel referendum istituzionale del 1946 esprimesse la più alta percentuale italiana di adesioni alla Repubblica, circa l'85 per cento. E non furono un caso nemmeno i 1.420 voti dati alla Repubblica, contro i 203 in favore della Monarchia, a Pieve Tesino, paese natale di De Gasperi dove oggi il prof. Beppe Vacca tiene la «Lectio magistralis» in memoria del grande statista trentino.

**Maria Garbari**

*Già presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.*